

Bologna Società

LA STORIA

Un avatar in marmo di Carrara per Petronio

La ditta Pedrini ha scolpito il clone della statua che presto sostituirà l'originale sotto le Due Torri

di Paola Naldi

Non c'è macchina sofisticata che tenga. Il lavoro minuzioso di raspe e scalpelli per cesellare nella pietra le pieghe di un mantello, per dare anima al volto e profondità agli occhi in un pezzo di marmo, è una prerogativa umana. Oggi come nel Seicento. E come allora, qui l'errore non perdona. I maestri della pietra di oggi si chiamano Roberto, Luca, Marco Pedrini, Mauro Bigarani e Matteo Devoti: sono loro gli scultori e i finitori che hanno dato forma alla copia di San Petronio, il clone che sostituirà la statua del Santo ora sotto le Torri e che tornerà nella "sua" basilica. Bianchissimo, esattamente uguale all'originale creato nel XVII secolo da Gabriele Brunelli, il simulacro se ne sta nel laboratorio della "Pedrini Sculpture", l'azienda di Carrara incaricata dell'operazione di copiatura.

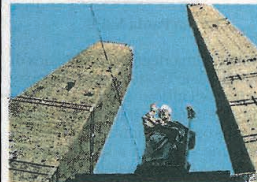
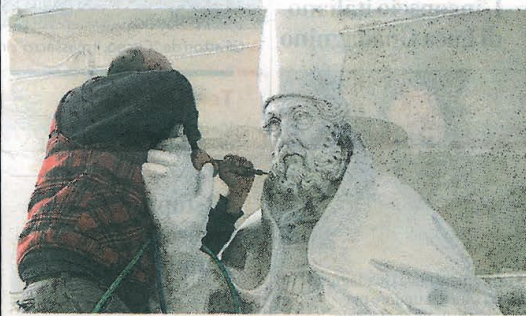
«Lavoriamo dal 1940 e siamo specializzati nella realizzazione di opere in marmo - spiega il project manager Gianluca Ceccarelli - Ci vuole esperienza per arrivare a un buon risultato. Tutto inizia dalla scelta in cava del blocco: deve essere senza difetti, fessure o piccole rotture. È tutta una questione di occhio: si bagnano e si puliscono tutte le facce del blocco, bisogna osservarlo e analizzarlo bene, tenendo conto delle macchie e delle venature».

A Carrara ci sono quasi 200 cave di marmo, ma non sono tutte uguali e non tutte forniscono la pietra adatta per opere che devono stare all'aperto.

«Di quelle ce ne sono solo un paio - dice ancora l'esperto - Per San Petronio siamo andati alla Cava Michelangelo, dalla quale si estrae un marmo duttile e malleabile. Abbiamo portato il blocco in laboratorio e abbiamo cominciato a lavorarlo togliendo la parte in eccesso con un filo diamantato. La sgrossatura viene fatta con uno speciale macchinario che si muove in altezza, lunghezza e profondità, con movimenti anche rotatori. La macchina traduce i disegni in 3D, che abbiamo fatto a Bologna scannerizzando la statua del Brunelli, usando frese diamantate lunghe 10 centimetri. Alla fine, dal blocco che pesava 18-20 tonnellate è emersa la statua che ne pesa circa 1,8».

Se la tecnologia esegue le operazioni di sgrossatura, è all'abilità dell'uomo che ci si deve affidare per le rifiniture.

«Per quelle usiamo raspe e scalpelli come nel Seicento - sorride Ceccarelli - È un sapere antico che qui si impara a scuola, perché a Carrara ci sono un paio di Istituti d'arte e un'Accademia specializzati nel settore, e poi in bottega. Attorno al blocco di marmo abbiamo disposto oltre 200 fotografie dell'originale per vedere ogni minimo dettaglio, l'espressione del volto, un partico-



▲ In laboratorio e all'aperto. In alto la copia della statua di San Petronio e nella foto al centro il lavoro di rifinitura dei tecnici della ditta Pedrini a Carrara. Qui sopra la statua originale del Santo sotto le Due Torri, in piazza Ravegnana

lare della barba o dell'occhio. Non è permesso sbagliare perché qualsiasi riparazione sarà sempre visibile».

Gli scultori lavorano la superficie lasciandola grezza poi sono i finitori a lisciarla con raspe di metallo.

«La lavorazione per una statua che deve rimanere all'esterno non è la stessa di un manufatto destinato all'interno, ma non necessita nemmeno di particolari pellicole o vernici protettive - conclude il progettista - Questo materiale è resistente. Una pulitura con acqua e sapone una volta l'anno è tutto quello che basterà per preservarla».



▲ Violinista il maestro Uto Ughi

Teatro Duse

Ughi e i Solisti nelle "Stagioni" di Vivaldi

Era stato proprio Antonio Vivaldi a scrivere di suo pugno i rimandi tra la musica delle sue "Quattro stagioni" e il testo poetico a cui facevano riferimento. Allo stesso modo, Uto Ughi si presenta questa sera alle 21 al Teatro Duse leggendo (prima) e suonando (dopo) ciascuno dei quattro concerti per violino, orchestra da camera d'archi e basso continuo meglio noti con i sottotitoli delle stagioni. «Spesso - racconta il violinista, che ha trapiantato i 75 anni - ascoltiamo questo capolavoro senza capire il suo nesso con la descrizione minuziosa della natura. Leggendo le parole dei sonetti che hanno ispirato Vivaldi, però, si potrà apprezzare meglio la genialità di questa musica, che sarà la base di tutte le composizioni a programma, dalla "Pastorale" di Beethoven in avanti». Musica e natura che si sposano anche nel ciclo vivaldiano dei sei Concerti per flauto dell'opera 10, interpretati stasera dal flautista Andrea Griminelli, legato a Uto Ughi da quasi trent'anni di amicizia e di collaborazioni. «La tempesta di mare», «La notte», «Il Gardellino»: anche qui Vivaldi gioca coi rumori, i ritmi e le fascinazioni della natura (o del soprannaturale, come nel "Presto" che evoca i fantasmi della Notte), pur nella forma più essenziale e aforistica dello stile italiano, dove ogni concerto sfreccia via in una manciata di minuti nell'alternanza regolare di tempi veloci e lenti. I due virtuosi sono accompagnati stasera dai Solisti Veneti, l'ensemble padovano che alla musica di Vivaldi ha legato indissolubilmente la sua esperienza, giunta quest'anno al sessantesimo anniversario di attività, resistendo anche alla scomparsa del suo storico fondatore Claudio Scimone. - lu.bac.